

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XLVI (CXX) Fasc. I

DINO PUNCUH

All'ombra della Lanterna  
*Cinquant'anni tra archivi e biblioteche:*  
1956-2006

a cura di

Antonella Rovere

Marta Calleri - Sandra Macchiavello



---

GENOVA MMVI

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

## *A proposito delle pergamene bergamasche*

Quando fui cortesemente invitato a presentare questo volume la mia risposta fu subito affermativa, sia per l'antica amicizia che mi lega a Claudio Leonardi, sia in forza del fascino che esercitava, ed esercita, su di me una documentazione così ampia e compatta, già illustrata dal primo volume<sup>1</sup> e dal convegno che ne seguì, all'Archivio di Stato di Bergamo<sup>2</sup>, al quale ebbi l'onore di essere invitato.

Di fronte ad un'iniziativa così meritoria, splendidamente realizzata, che fa onore a chi l'ha promossa, mi torna alla mente un lontano episodio personale: alla ricerca di finanziamento per l'edizione di un importante manoscritto relativo ad un comune ligure, presentato il testo all'assessore alla cultura, ne ebbi questa lapidaria risposta negativa: «Ma è in latino ...», come a dire che la nostra antica tradizione non sarebbe meritevole di incoraggiamento e di studio solo perché incomprensibile alla maggior parte dei cittadini.

Ma non posso nascondere anche la mia curiosità per questa documentazione né l'invidia del genovese (sia pure di importazione) che deve misurarsi sempre, almeno fino al secolo XI, con una documentazione scarsa, limitata ai cartari, inediti o editi parzialmente e malamente, di due soli monasteri, e, per quanto riguarda la curia arcivescovile, a due registri (entrambi del secolo XII) nei quali sono stati trascritti i più antichi documenti della Chiesa genovese, i cui originali sono perduti nella loro totalità, mentre nell'Archivio

---

\* Testo, con note e qualche integrazione, della presentazione (Bergamo, Sala consiliare della Provincia, 13 ottobre 1995) del volume *Le pergamene degli archivi di Bergamo* aa. 1002-1058, a cura di M. CORTESI e A. PRATESI, ediz. critica di C. CARBONETTI VENDITTELLI, R. COSMA, M. VENDITTELLI, Bergamo, Provincia di Bergamo 1995 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, XII-Carte medievali bergamasche, II/1); pubbl. in «Rassegna degli Archivi di Stato», LVI (1996), pp. 621-628.

<sup>1</sup> *Le pergamene degli archivi di Bergamo*, a. 740-1000, a cura di M. CORTESI, ediz. critica di M.L. BOSCO, P. CANCIAN, D. FRIOLI, G. MANTOVANI, Bergamo 1988 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco VIII-Carte medievali bergamasche I).

<sup>2</sup> *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali*. Atti del convegno, Bergamo, 7-8 aprile 1989, a cura di M. CORTESI, Bergamo 1991.

capitolare non esistono pergamene anteriori al secolo XII, con grave limitazione per la storia del notariato genovese, che pur assurgerà a vette ineguagliabili fin dai primi decenni dello stesso secolo.

Ben diversa la situazione di Bergamo con la ricchezza dei suoi archivi: già la 4.771 pergamene dell'Archivio Capitolare, senza per questo dimenticare l'apporto degli altri fondi (Mensa vescovile e Biblioteca civica), basterebbero a testimoniare un'esperienza storica che la loro edizione varrà a restituirci. Non posso nascondere tuttavia una certa preoccupazione per questo mio intervento, per la chiave di accesso ad una documentazione i cui aspetti tecnici, accessibili al paleografo e al diplomatista, non appaiono di facile illustrazione, soprattutto dopo il brillante intervento, tutto imperniato su problematiche storiche, del collega Castagnetti. Parlare dei criteri di edizione adottati da un maestro qual è Alessandro Pratesi, del cui rigore di metodo editoriale siamo tutti testimoni? Affrontare e spiegare le differenze di formulario, dei contratti di vendita (50% della documentazione qui edita), di permuta (30%), dei testamenti o delle donazioni « pro anima », magari riprendendo il vecchio tema della formula « post traditam » o della « levatio carte » (« bergamena cum atramentario et penna de terra levavi ... ») costantemente presente nei documenti riferibili a personaggi appartenenti alle nazioni salica o alemanna? Fuori discussione ... sono argomenti che potranno appassionare i pochi, pochissimi addetti ai lavori.

In assenza di un'introduzione, rinviata correttamente al compimento dell'edizione delle carte dell'XI secolo, mi limiterò a suggerire alcune linee di ricerca che emergono, a mio giudizio, dalla lettura, sia pur frettolosa, di questo volume, non disdegnando dall'indicare pericoli e sviamenti nei quali si può incorrere, io per primo, nell'avanzare proposte, soprattutto quando si affronta una documentazione difficile, talvolta in cattivo stato di conservazione, in qualche caso acefala o mutila, priva cioè di sicuri elementi cronologici, espressa in un latino a dir poco approssimato, che rende arduo lo scioglimento di molte abbreviazioni.

Già le norme di edizione adottate, alcune innovative rispetto al volume precedente, forniscono elementi di riflessione e di discussione: partendo dalla fine, l'innovazione più consistente, scrive Alessandro Pratesi, riguarda l'indice « esteso ai sostantivi indicanti istituzioni, dignità, uffici, mansioni, mestieri, condizioni sociali, ai termini giuridici e diplomatistici, ai vocaboli tecnici dell'edilizia, dell'agricoltura, del commercio, dell'attività umana in genere ». Due osservazioni mi vengono spontanee: da una parte temo che il

modello offerto allontani, anziché avvicinare, gli studiosi dal cimentarsi con tal genere di lavori (ma in questo dubbio gioca anche una certa mia pigrizia mentale, ancorata ai tradizionali indici onomastico e toponomastico, con al massimo qualche cedimento alle cosiddette « cose notevoli »); dall'altra il timore che il ricorso alla lettura di passi significativi, rapidamente identificabili attraverso la « chiave di accesso » degli indici, semplifichi troppo il lavoro dell'utente fino ad indurlo a trascurare la lettura meditata e globale dell'intera documentazione, la sola in grado di metterci a contatto, direi quasi in sintonia, con i personaggi ed il fluire degli eventi documentati dalle nostre pergamene. E tuttavia, l'estrema analiticità di questi indici non è esente da equivoci e dubbi; troppi omonimi appaiono separati tra loro, con lemma proprio, anche quando probabilmente si tratta della stessa persona come nel caso, ad esempio, di « Alberto » o « Albertus notarius », indicato in ben cinque lemmi, laddove il confronto grafico dimostra che potevano ridursi a due<sup>3</sup>. Anche su altri criteri editoriali conservo qualche dubbio: la scelta, già del primo volume, di editare i documenti per fondi (Archivio capitolare, Archivio della mensa vescovile, pergamene della Biblioteca civica) poteva anche essere accettabile; molto meno se alcuni documenti (nn. 145 e 271; 178 e 275), presenti in due esemplari, sia nel primo fondo sia nel terzo, sono stati pubblicati separati, senza collazione tra le due redazioni, trascurando persino di segnalarne l'esistenza; in un caso (nn. 178 e 275), addirittura, con regesto diverso.

Altro elemento nuovo che indurrà alla discussione: la distinzione tra « signum tabellionatus », tra quel particolare *signum* che indica costantemente – sono parole di Pratesi – con lievi e irrilevanti variazioni non già il singolo rogatario, ma l'intera « categoria » notarile, e « signum notarii » riferito al segno 'personale' di questo o quel notaio. Il riscontro sullo splendido apparato di riproduzioni in facsimile di una tipologia più o meno uniforme di « signa tabellionatus », ancora in qualche copia autentica del XII secolo, potrebbe forse supportare tale distinzione, almeno a livello teorico. Il problema però insorge con l'applicazione: quando cioè le variazioni s'ispessiscono e diventano rilevanti? Dubbi che devono aver angosciato anche gli stessi curatori<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Cfr. le tavv. 259, 272; per la tav. 278 il confronto è fatto soprattutto sul *signum*, al quale ricorriamo anche per la copia autentica della tav. 273.

<sup>4</sup> Tanto è vero che uno stesso *signum*, di Adam *notarius*, viene indicato ora come *signum notarii* (n. 34), ora come *signum tabellionis* (n. 39).

Ma lasciamo tali discussioni ad altre sedi ed avviciniamoci a questa documentazione, di carattere prevalentemente ecclesiastico e rurale, riferibile in genere al vescovo, ai capitoli delle due chiese di S. Alessandro e S. Vincenzo, a singoli canonici, pur non mancando pergamene attestanti azioni giuridiche poste in essere da laici: 284 documenti, oltre a quattro in appendice che trascuro in quanto appartenenti cronologicamente al volume precedente; 254 tratti dall'Archivio capitolare, 4 da quello della Mensa vescovile, 26 dalla Biblioteca civica, molti dei quali, stando ad alcune annotazioni tergalì, già appartenenti al primo archivio; 266 originali, 10 copie autentiche, 4 copie semplici, 1 inserto e 3 falsificazioni; tra queste ultime un ben noto diploma di Enrico III, la cui evidente falsità non ha impedito l'esecuzione, già nel secolo XII, di due copie autentiche imitative, né la loro produzione in giudizio, non sappiamo con quali esiti, come documentato dalle solite annotazioni tergalì<sup>5</sup>.

Se poi cerchiamo di mettere più a fuoco alcune tematiche, credo che il nostro sguardo debba indugiare sulle numerose permuta, dalle quali potrà forse emergere una politica di concentrazione fondiaria; tra esse appare singolare, soprattutto se osservato con occhio malizioso, un documento del 1033<sup>6</sup>, attraverso il quale il vescovo permuta con un prete un'ancella, di nome Cristina, « natione Italie », ricevendone in cambio una terra e, naturalmente, in forza del formulario consueto, se la terra viene ceduta « cum superioribus et inferioribus, seu cum finibus et accessionibus », l'ancella sarà consegnata almeno « cum cuncta vestimenta ». Dal profano al sacro il passo è relativamente facile: basta scorrere, anche velocemente le donazioni *pro anima* o le disposizioni testamentarie. Al tradizionale formulario, comune all'Italia settentrionale:

« Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus iuxta Auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet et insuper, quod melius est, vitam possidebit eternam »,

fanno riscontro, qualche volta in combinazione col passo precedente, altre formule di devozione quali

« Vita et mors in manu Dei est, melius est enim homini metu/spe mortis vivere quam spe vivendi ad mortem subitanam pervenire »; « Dominus omnipotens ac redemptor noster animas quas Christus condidit ad studium salutis semper invitat »; « Dum homo in

---

<sup>5</sup> Cfr. doc. n. 274.

<sup>6</sup> Doc. n. 111.

hoc seculo advixerit de anima sua semper cogitare debet ut quandoque Dominus eum de hoc seculo vocare iusserit, non de neglegentia iudicetur sed de bono disposito gratuletur ut pius ».

Chi però volesse trarne frettolose conclusioni sulla religiosità, sul costume o sulla mentalità dovrebbe comunque riflettere sull'opera mediatrice del notaio che dispone di formulari tipici (come nel primo esempio) da applicare caso per caso, senza per questo voler invalidare gli slanci di autentica pietà che talvolta riescono ad emergere pur attraverso la rigidità del documento medievale<sup>7</sup>.

Se poi ci volgiamo alle annotazioni tergalì, osserviamo come pressoché tutte (almeno quelle del XII secolo) siano riconducibili alla lunga controversia *de matricitate* che oppose per un sessantennio le due chiese di S. Alessandro e S. Vincenzo, alcune delle quali puntualizzano « quod ecclesia Sancti Vincentii est mater ecclesia<sup>8</sup> » oppure « mater civitatis<sup>9</sup> » o che « ecclesia Sancti Alexandri est sub regimine et potestate episcopatus sancte Pergamensis ecclesie »<sup>10</sup>, mentre altre, di non minore interesse, si accentrano su personaggi del Capitolo o sull'organizzazione interna dello stesso<sup>11</sup> segnalando, in un caso, la distinzione tra i canonici « maggiori » e quelli « della SS. Trinità o minori »<sup>12</sup>, mentre parrebbe che nei secoli seguenti (XIV e XV) l'interesse si sposti sui nomi dei vescovi, forse nell'intento di realizzare o verificare la lista dei presuli della Chiesa bergamasca. Altre, ancora, come già rilevato, documentano l'uso in giudizio della pergamenata; chissà che la documentazione seguente non risponda alle nostre legittime curiosità sull'esito di

---

<sup>7</sup> Su questo argomento cfr. oltreché J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité de l'au-delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Age (vers 1320-vers 1480)*, Roma 1980; D. PUNCUH, *La vita quotidiana nei documenti notarili genovesi*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600*. Atti del convegno internazionale, Milano 1-4 dicembre 1983, Roma 1986 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 4), p. 359; in questa raccolta, pp. 149-150.

<sup>8</sup> Cfr. docc. nn. 7, 103, 160, 187.

<sup>9</sup> Cfr. doc. n. 97.

<sup>10</sup> Cfr. doc. n. 88.

<sup>11</sup> Cfr. ad es. i docc. nn. 56, 63, 80, 110.

<sup>12</sup> Cfr. doc. n. 65: « probatur quod ecclesia Sancti Vincentii habet maiores canonicos et canonicos Sancte Trinitatis qui dicuntur minores » (i cappellani o beneficiati minori di altre esperienze canonicali?).

tali giudizi, soprattutto di fronte alla presentazione di falsi o di copie semplici<sup>13</sup>. Tra queste annotazioni mi piace segnalare il poderoso granchio di un annotatore del Duecento che stravolge totalmente la natura giuridica di un atto di donazione, da lui definito come «carta a Conrado imperatore confermata», laddove il nome dell'imperatore compare solo nella formula di datazione ...<sup>14</sup>.

Sempre in tema di annotazioni tergali, sulle quali sarebbe stato opportuno un migliore controllo della terminologia usata, e torno così agli aspetti diplomatici, osservo che molte di esse, come accertato altrove, sono vere e proprie *notitiae*, non abbreviature come talvolta si dice (v. ad es. il doc. n. 45), o prime redazioni dell'atto, o appunti per la redazione delle stesse. Tuttavia, se alcune di esse, di mano dello stesso rogatario, presentano tutti gli elementi richiesti (nomi dei contraenti, natura dell'atto, confinazioni, nomi dei propinqui, dei testimoni e la data<sup>15</sup>, ma in un caso, e non saprei come risolvere l'anomalia, la data riferita dall'abbreviatura è anticipata di due mesi rispetto a quella del testo sul dritto della pergamena<sup>16</sup>), molte appaiono incomplete e riguardano altre azioni giuridiche interessanti gli stessi attori presenti nella pergamena o uno solo di essi, pur non essendo infrequente che esse siano riferibili a persone che nulla hanno a che fare con i partecipanti all'atto documentato in quella pergamena<sup>17</sup>. Si tratta di una tematica difficile, resa più ardua dai problemi di lettura di tali annotazioni, spesso lacunose per sbiaditure d'inchiostro o per guasti della pergamena, che forse troverà qualche risposta dal completamento del piano editoriale.

Per restare in tema diplomatico, pare opportuno segnalare le copie autenticate, provviste sempre (escluse tre, del secolo XII<sup>18</sup>) di numerose sottoscrizioni (da tre a otto, tra giudici e notai), dal formulario abbastanza uniforme che sembra regolarizzarsi nel secolo XII. In due casi uno degli autenticatori parrebbe lo stesso rogatario<sup>19</sup>, che risulta anche redattore di

---

<sup>13</sup> Per il falso cfr. il doc. n. 274, per le copie semplici il doc. n. 12.

<sup>14</sup> Doc. n. 123.

<sup>15</sup> Cfr. ad es. i docc. nn. 71, 82, 139.

<sup>16</sup> Doc. n. 71.

<sup>17</sup> Cfr. ad es. i docc. nn. 14, 45, 84, 139.

<sup>18</sup> Docc. nn. 269-270, 273.

<sup>19</sup> Doc. n. 18.

una delle copie<sup>20</sup>, in un altro<sup>21</sup> nessuno dei quattro autenticatori si assume la paternità della redazione materiale della copia; in un'autentica, della seconda metà del secolo XII<sup>22</sup>, dal formulario semplificato e inconsueto, al *signum* del notaio si sostituiscono due segni di croce (è pur vero però che uno degli autenticatori non si qualifica come notaio), mentre in un'altra<sup>23</sup> alcune sottoscrizioni notarili sono prive del *signum*: tutti casi meritevoli di approfondimento per la storia del notariato bergamasco.

Dovrei ora avviarmi alla conclusione, scusandomi se ho dovuto affrontare sbrigativamente una tematica ben più ricca ed articolata di quanto possa apparire da questa modesta esposizione, ma vorrei aggiungere ancora qualcosa a proposito degli usi cronologici presenti nella nostra documentazione, anche in vista dell'introduzione generale che non potrà trascurare questo aspetto importante.

Due sono sostanzialmente gli usi documentati per il computo del tempo: gli anni di regno o di impero e l'era cristiana, entrambi accompagnati dall'indizione. Il primo, maggiormente adottato, comporta errori più frequenti, soprattutto in periodi di cambiamento d'anno, che mettono a dura prova l'acribia degli editori, costretti a far quadrare i conti con l'indizione (cito, ad esempio il periodo marzo-aprile 1035, quando i notai non azzeccano una data corretta) o di incertezza politico-istituzionale, per la contemporanea presenza nelle vicende italiane di Arduino d'Ivrea e di Enrico II. Gli editori si sono così trovati a dover risolvere spesso i numerosi errori di computo, privilegiando correttamente l'indizione, sia pur con qualche esitazione, soprattutto nei periodi di cambio d'anno, o a dover supplire gli elementi cronologici mancanti per guasti o mutilazioni della pergamena con sottili argomentazioni, in genere persuasive. A questo proposito, nonostante la fondamentale correttezza delle considerazioni premesse al doc. n. 18, che presenta gravi lacune negli elementi cronologici (« ... incarnacione domini nostri Jesu Christi milesimo ... aprelis, indicione octava »), vanno fatte alcune osservazioni al riguardo. Il documento, datato, sia pur dubitativamente, sulla scorta dell'indizione, al 1010, aprile (ma, in mancanza di più precisi elementi del calendario romano precedenti l'indicazione del mese – calende, none, idi? –, sarebbe stato più corretto cir-

---

<sup>20</sup> Doc. n. 49.

<sup>21</sup> Doc. n. 259.

<sup>22</sup> Doc. n. 260.

<sup>23</sup> Doc. n. 267.

coscrivere la datazione tra il 16 marzo ed il 13 aprile), va infatti posticipato, sempre sulla base dell'indizione, e con assoluta certezza, al 1025, perché almeno fino al 1023 è documentata (cfr. docc. nn. 42, 54, 56, 65) la presenza dell'arcidiacono Teoderulfo, qui ricordato come già defunto<sup>24</sup>.

Vediamo ora se è possibile trarre qualche elemento per cogliere il trapasso dal computo basato sugli anni di regno a quello fondato sull'era cristiana. Già dal volume precedente si poteva osservare un uso saltuario di quest'ultima, assolutamente privilegiata, sotto Ottone III, negli anni precedenti la sua discesa in Italia; in questo volume appaiono altalenanti entrambi i computi durante il contrasto tra Arduino ed Enrico II, mentre per il periodo del successore, Corrado II, il ricorso all'era cristiana appare costante prima dell'incoronazione. Ma è sotto Enrico III che essa va consolidando la sua posizione, dominante per almeno dieci anni dopo la successione al trono. Se confrontiamo questi dati con quelli di Milano, troviamo una sostanziale convergenza<sup>25</sup>: sarà interessante vedere se il volume seguente confermerà o meno l'uso generalizzato dell'era cristiana durante la minorità di Enrico IV. Si tratterà comunque di porre in relazione questi elementi con la politica italiana di Enrico III e con la posizione del territorio bergamasco tra Milano, da una parte, l'Impero dall'altra, soprattutto nel periodo della lotta per le investiture. Significativo appare che i due testamenti dell'arcivescovo milanese Ariberto, del 1042 e del 1044, pubblicati dal Giulini, siano datati con l'era cristiana, a segnalare forse il raffreddamento dei suoi rapporti con l'imperatore<sup>26</sup>.

In quest'ottica politica vorrei porre una questione intrigante a proposito di un diploma incompleto, attribuito, anche dagli editori precedenti, ad Enrico II<sup>27</sup>. Sarà per la suggestione di un analogo caso cremonese, richiamato in un lontano saggio di Cinzio Violante<sup>28</sup>, sarà, per altri motivi che

---

<sup>24</sup> Sempre in tema, mi pare che la data del doc. n. 253, anch'esso lacunoso (... *cimo kalendas iunii*), anziché riferita genericamente al mese di maggio, potrebbe essere ricondotta al 16-23 maggio, tra il *septimo decimo* ed il *decimo kalendas iunii*.

<sup>25</sup> Cfr. C. VIOLANTE, *Aspetti della politica italiana di Enrico III prima della sua discesa in Italia (1039-1046)*, in « Rivista storica italiana », LXIV (1952), p. 306 (anche in ID., *Studi sulla cristianità medioevale*, Milano 1972, p. 282).

<sup>26</sup> C. VIOLANTE, *Aspetti cit.*, p. 305 (anche in ID., *Studi cit.*, p. 281).

<sup>27</sup> Doc. n. 264.

<sup>28</sup> M.G.H., *Dipl. reg. et imp. Germaniae*, V, *Heinrici III diplomata*, a cura di H. BRESSLAU, H. WIBEL, P. KEHR, Berlino 1931, doc. n. 29. Cfr. C. VIOLANTE, *Aspetti cit.*, pp. 256 e sgg. e ID., *Studi cit.*, pp. 163 e sgg.

addirrò, ho il forte sospetto che il documento in questione possa riferirsi al successore. Concordo pienamente con l'editrice che si tratti di un documento preparato in seno alla curia bergamasca e mai presentato per la necessaria ratifica<sup>29</sup>, ma la pur « maldestra – mica tanto però – imitazione » dei caratteri grafici cancellereschi mi riporterebbe piuttosto a quelli della cancelleria di Enrico III<sup>30</sup>; rilevo anch'io che il diploma dipende per contenuto da uno precedente di Carlo III<sup>31</sup>, del 30 luglio 883, così come quello, qui pubblicato, di Corrado II<sup>32</sup>, del 1° maggio 1027, ma alcuni elementi intrinseci<sup>33</sup> mi indurrebbero a ritenere più probabile la dipendenza di quello incompiuto da quest'ultimo, anziché il contrario. È pur vero, come opportunamente segnalato, che il testo dell'incompiuto occupa l'intero foglio, senza lasciare spazio alle formule conclusive della cancelleria imperiale, ma è altrettanto vero che il taglio della pergamena appare troppo regolare per non ingenerare il sospetto che l'eventuale parte bianca, destinata nelle intenzioni alle consuete formule dell'escatocollo e tale rimasta per la mancata presentazione, sia stata tagliata ed utilizzata per qualche altro documento<sup>34</sup>. Purtroppo non sembra più possibile

---

<sup>29</sup> Come già osservato per il caso cremonese di cui alla nota precedente.

<sup>30</sup> Cfr., ad es., i facsimili più noti in *Notizie e trascrizioni dei diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia pubblicati in facsimile dalla R. Società Romana di Storia Patria*, Roma 1892, doc. n. 12; W. ARNDT - M. TANGL, *Schrifttafeln zur Erlernung der lateinischen Palaeographie*, III, Berlino 1907, doc. n. 83; F. STEFFENS, *Lateinische Paläographie*, Berlino-Lipsia 1929, doc. n. 72.

<sup>31</sup> Cfr. *Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000* cit., doc. n. 197.

<sup>32</sup> Doc. n. 268.

<sup>33</sup> Già a primo acchito appare difficile accreditare che un documento perfetto, quale quello di Corrado II « ripeta alla lettera il dettato di un precedente diploma i m p e r f e t t o (lo spaziatto è mio) di Enrico II (...) mai presentato per la necessaria ratifica », a sua volta dipendente da quello di Carlo III. Soccorre il sospetto la collazione dei tre testi. La lezione « quas ut prediximus a tempore » (rigo 7 del doc. n. 268) corrisponde perfettamente al diploma dell'883 (rigo 14), mentre quella del doc. n. 264 (rigo 6: « quas a tempore ut prediximus ») se ne discosta. Sempre a favore della mia ipotesi starebbe la lezione, « et roborarunt » di cui al rigo 3 del doc. n. 268, coincidente col diploma di Carlo III, contro il « corroborarunt » del doc. n. 264 (rigo 3), se non insorgesse il dubbio che il testo del diploma di Corrado abbia subito in questo punto un intervento correttivo (non registrato nell'edizione) nel senso della seconda lezione. Lascia ancora sospettosi la stretta somiglianza tra i cosiddetti *signa*, al posto del consueto *chrismon*, che aprono i due documenti dell'undicesimo secolo, mentre su quella (che preferirei chiamare dipendenza) dei caratteri allungati della prima riga potrebbe giocare la suggestione di analoga circostanza riscontrata nel caso cremonese: cfr. C. VIOLANTE, *Aspetti* cit., p. 163 e ID., *Studi* cit., p. 256.

<sup>34</sup> Mi sembra inoltre poco sostenibile che l'estensore del documento, che in ogni caso doveva essere un esperto, fosse così sprovvisto da occupare « l'intero foglio di pergamena

effettuare un confronto con la pergamena cremonese, anch'essa nelle stesse condizioni, almeno stando alla descrizione fattane dal Bresslau<sup>35</sup>.

Concludo ritornando al punto di partenza. Sei anni fa, nella presentazione del primo volume, Claudio Leonardi scriveva:

«Sono profondamente convinto che congressi e mostre sono ottimo strumento di intervento culturale, importante e significativo (...) ma sono anche convinto che il momento più qualificante, in quest'ordine di problemi e di interessi, è il finanziamento della ricerca di base, perché solo questa dà solidità al patrimonio culturale della nazione. Altre iniziative daranno più immagine a chi le finanzia, ma senza la ricerca quelle stesse iniziative rischiano forse di disperdere denaro pubblico, certo di lasciare segni non duraturi nella nostra autocoscienza»,

perfettamente in sintonia con quanto scrivevo io, nel 1982, in occasione dell'inaugurazione del 125° anno della Società Ligure di Storia Patria:

«Mostre (didattiche o meno), convegni, tavole rotonde etc. non possono prescindere dal lavoro ordinario, da questa crescita ordinata e costante dei supporti scientifici rappresentati nel nostro caso, da archivi, biblioteche, scavi, musei permanenti, studi preparatori, edizioni di fonti, catalogazioni, da quei lavori più modesti che si realizzano nei nostri istituti con quella discrezione e quel silenzio che li distinguono. Senza questo lento e continuo scavo in profondità i risultati di tali manifestazioni appariranno importanti solo a chi le ha programmate, brilleranno lo spazio di un mattino, appagheranno forse la vanità di un momento, bruceranno molte, troppe risorse finanziarie»<sup>36</sup>.

Orbene, nel solo archivio capitolare di Bergamo 4.771 pergamene. Di fronte ad un simile giacimento culturale non occorrono parole, bastano i fatti: i due volumi stampati, il terzo già programmato e l'impegno del presidente della Provincia e del sindaco di Bergamo, annunciato nella premessa, ad allargare l'iniziativa al secolo XII. È la risposta seria che voi bergamaschi date a quanto detto da Leonardi e da me. Non possiamo che esservene sommamente grati.

---

non lasciando spazio alle formule dell'escatocollo che sarebbero dovute essere aggiunte in cancelleria».

<sup>35</sup> L'originale dei documento cremonese, segnalato dal Bresslau come appartenente ad una collezione privata di Monaco di Baviera, non parrebbe più rintracciabile: cfr. *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, a cura di E. FALCONI, I, Cremona 1979, doc. n. 175.

<sup>36</sup> Cfr. «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXII (1982), pp. 27-28.

# INDICE

Presentazione	pag.	IX
Il dovere della memoria	»	1

## *Genova e dintorni*

Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico	»	9
Una regione tra mito e storia	»	31
Il cammino della Chiesa genovese	»	43
I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova	»	69
La vita savonese agli inizi del Duecento	»	115
La vita quotidiana nei documenti notarili genovesi	»	143
Caffaro e le cronache cittadine del Medio Evo	»	157
Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali	»	167
La biblioteca dell'arcivescovo Pietro de Giorgi (1436)	»	179
Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429) e la sua corrispondenza	»	207
In merito al carteggio di Pileo De Marini	»	247
Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo De Marini a Carlo VI di Francia (1409)	»	269
Jean Le Meingre detto Boucicaut tra leggenda e realtà	»	299
Una famiglia di successo: i Durazzo	»	311

Il conte Giacomo Durazzo. Famiglia, ambiente, personalità	pag.	327
Giacomo Filippo Durazzo e la sua biblioteca	»	341
La cultura genovese in età paganiniana	»	385
I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria	»	403

### *Ricordo di amici*

Agostino Pastorino (1920-1984)	»	425
Giorgio Costamagna (1916-2000): L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	»	435

### *Tra archivi e biblioteche*

L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento	»	461
Frammenti di codici danteschi liguri	»	473
Un codice borgognone del secolo XV: il "Curzio Rufo" della Biblioteca Universitaria di Genova	»	485
Su un perduto manoscritto grammaticale in scrittura visigotica	»	517
Note di diplomatica giudiziaria savonese	»	531
Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV	»	557
Sul metodo editoriale di testi notarili italiani	»	593
Edizioni di fonti: prospettive e metodi	»	611
Liguria: edizioni di fonti	»	631
I libri iurium genovesi	»	657

Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini	pag. 663
Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento	» 689
La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai no- stri giorni	» 727
Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII	» 755
Il documento commerciale in area mediterranea	» 785
Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale	» 883

### *Lecture*

Tra Siviglia e Genova: a proposito di un convegno colombiano	» 907
A proposito delle pergamene bergamasche	» 921
Qualche considerazione sul notariato meridionale: in margine a un convegno	» 931
Il "liber" di S. Agata di Padova	» 945
Gli archivi Pallavicini di Genova. Una lunga avventura	» 957
Gli Archivi Pallavicini di Genova: archivi aggregati	» 967
L'archivio Sauli di Genova	» 977
Congedo	» 987
Bibliografia degli scritti di Dino Puncuh	» 1005



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo